

SACRAMENTI
dell'Iniziazione Cristiana
EUCARISTIA

CHIESA
DI BOLOGNA

Elaborazione Ufficio Catechistico Diocesano

Testi
Don Fabio Quartieri, Suor Anna Maria Gellini,
Don Roberto Mastacchi, Don Cristian Bagnara

Ricerca immagini
Don Cristian Bagnara e Suor Anna Maria Gellini

Referenze fotografiche
Ufficio Diocesano per i Beni Culturali

Grafica e impaginazione
Laura Caradossi

Stampa
Tipografia Alfa-Beta, Bologna

Stampato in Settembre 2026

Questa è una produzione gratuita della Chiesa di Bologna
ad uso interno dell'Ufficio Catechistico Diocesano

Il libretto è scaricabile online dal sito UCD
https://catechistico.chiesadibologna.it/

Immagine di copertina
Pisside della chiesa di Casaglia, Monte Sole

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.
Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.

Dal Salmo 34(33)



Lello Scorzelli, *S. Petronio*,
sec. XX (seconda metà), bronzo fuso argentato,
Bologna, Chiesa di S. Pietro nella Metropolitana, altare: lato corto.

INDICE

PRESENTAZIONE 5

INTRODUZIONE 11

1. LA LITURGIA:
«OGGI» DELLA STORIA DELLA SALVEZZA 17

Luogo dell'incontro con Cristo 17
La bellezza della verità della celebrazione cristiana 25

2. L'EUCARISTIA:
FONTE E CULMINE DELLA VITA ECCLESIALE 35

L'arte della celebrazione 35
Lo stupore per il mistero pasquale 44

3. L'EUCARISTIA:
PEGNO DELLA GLORIA FUTURA 61

Vieni Signore Gesù 61
Vivere in Gesù per sempre 63

BIBLIOGRAFIA 67



Lello Scorzelli, *S. Clelia Barbieri*,
sec. XX (seconda metà), bronzo fuso argentato,
Bologna, Chiesa di S. Pietro nella Metropolitana, altare: lato corto.

PRESENTAZIONE

«Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture? […] Lo riconobbero nello spezzare il pane» (Lc 24,32.35).

Il racconto dei discepoli di Emmaus offre una delle pagine più luminose per comprendere il cammino della fede e il compito della catechesi. Il Signore Risorto si accosta ai suoi discepoli, ascolta le loro domande, interpreta le Scritture, spezza il Pane e li restituisce alla comunità come testimoni. È il dinamismo permanente della vita cristiana: dall'ascolto della Parola nasce l'incontro con Cristo; dall'Eucaristia prende forma la comunione ecclesiale; dalla comunione scaturisce la missione.

In questo orizzonte si colloca anche il cammino pastorale della nostra Chiesa di Bologna. Al termine del Congresso Eucaristico Diocesano del 2017, Papa Francesco ci ha consegnato tre punti di riferimento, tre «P», che continuano a orientare il nostro percorso: la Parola, il Pane e i Poveri. La *Parola* è la bussola che guida il cammino del discepolo; il *Pane eucaristico* è la sorgente dalla quale la Chiesa continuamente nasce e si rinnova; i *Poveri* sono il luogo nel quale la fede celebrata diventa carità vissuta, fraternità e testimonianza credibile del Vangelo:

> Nel cammino della Chiesa giunge spesso la domanda: dove andare, come andare avanti? Vorrei lasciarvi, a conclusione di questa giornata, tre punti di riferimento,

> tre “P”. La prima è la Parola, che è la bussola per camminare umili, per non perdere la strada di Dio e cadere nella mondanità. La seconda è il Pane, il Pane eucaristico, perché dall’Eucaristia tutto comincia. È nell’Eucaristia che si incontra la Chiesa: non nelle chiacchiere e nelle cronache, ma qui, nel Corpo di Cristo condiviso da gente peccatrice e bisognosa, che però si sente amata e allora desidera amare. Da qui si parte e ci si ritrova ogni volta, questo è l’inizio irrinunciabile del nostro essere Chiesa. Lo proclama “ad alta voce” il Congresso Eucaristico: la Chiesa si raduna così, nasce e vive attorno all’Eucaristia, con Gesù presente e vivo da adorare, ricevere e donare ogni giorno. Infine, la terza P: i poveri. Ancora oggi purtroppo tante persone mancano del necessario. Ma ci sono anche tanti poveri di affetto, persone sole, e poveri di Dio[1].

Da questa consegna prende avvio anche il percorso pastorale che accompagna i Congressi Diocesani dei Catechisti: la *Parola di Dio* (2025-2026), l'*Eucaristia* (2026-2027) e la *Fraternità* (2027-2028). Non si tratta di tre temi giustapposti, ma di un unico itinerario di maturazione cristiana. L'ascolto della Parola conduce alla celebrazione del mistero pasquale; la partecipazione all'Eucaristia genera la comunione e apre al servizio dei fratelli. È il cammino della Chiesa di ogni tempo ed è anche il cammino di ogni autentico itinerario catechistico.

Il presente fascicolo si inserisce in questo progetto insieme agli altri due dedicati ai Sacramenti. Esso intende

[1] Francesco, Visita pastorale del Santo Padre a Bologna per la conclusione del Congresso Eucaristico Diocesano, Omelia nella celebrazione della Santa Messa allo Stadio Dall’Ara, domenica 1 ottobre 2017.

offrire ai catechisti uno strumento semplice e affidabile per approfondire il significato dell'Eucaristia e per accompagnare la progettazione di percorsi formativi nelle parrocchie e nelle Zone pastorali. La catechesi, infatti, raggiunge la sua pienezza quando introduce all'incontro vivo con Cristo nella vita della Chiesa e nella celebrazione dei santi misteri.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda che i sacramenti «sono ordinati alla santificazione degli uomini, all'edificazione del Corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio» (CCC, 1123). Essi sono i gesti mediante i quali il Signore Risorto continua ad accompagnare il suo popolo. Nei sacramenti Cristo parla, agisce, riconcilia, guarisce, sostiene e comunica la vita nuova dello Spirito. Per questo la celebrazione sacramentale non costituisce un momento separato dall'esistenza, ma il luogo nel quale la vita stessa del credente viene progressivamente trasformata.

Gli *Orientamenti pastorali della Conferenza Episcopale Italiana* ricordano che «mediante i sacramenti, ricevuti nella fede, nasce l'uomo nuovo e tutta la vita viene trasformata in una progressiva configurazione a Cristo».[2] È lo Spirito Santo che edifica la Chiesa attraverso i segni sacramentali e rende i credenti partecipi della vita del Signore. In questa prospettiva l'Eucaristia occupa un posto unico: essa è realmente la «fonte e il culmine della vita sacramentale». Attorno all'altare cresce il popolo di Dio; dall'Eucaristia la comunità riceve la forza per la missione; verso l'Eucaristia convergono tutti gli altri sacramenti, trovando in essa il loro pieno significato.[3]

[2]Cf. Conferenza Episcopale Italiana, *Eucaristia, comunione e comunità*. Orientamenti pastorali (22 maggio 1983), n. 90.
[3]Cf. Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 11, e cf. Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum Caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 17.

Questa centralità dell'Eucaristia investe tutta l'esistenza del credente. Papa Benedetto XVI, nell'Esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*, parla efficacemente di una «forma eucaristica dell'esistenza cristiana». Partecipare al Corpo e al Sangue del Signore significa entrare sempre più profondamente nella comunione con Cristo e, nello stesso tempo, nella comunione con la Chiesa.[4] La relazione con Dio e quella con i fratelli sono inseparabili. Per questo l'Eucaristia educa il popolo di Dio a vivere la comunione nelle comunità parrocchiali, nelle Zone pastorali, nelle associazioni, nei movimenti e in tutte le espressioni della vita ecclesiale. In un tempo segnato dall'individualismo e dalla frammentazione delle relazioni, essa continua a generare appartenenza, corresponsabilità e missione.

La Scrittura conferma questa verità con le parole dell'apostolo Paolo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). È il frutto maturo della vita sacramentale: una progressiva conformazione a Cristo, che rende possibile vivere secondo il Vangelo e partecipare all'opera del Padre, perché il suo nome sia santificato, venga il suo Regno e si compia la sua volontà (cf. Mt 6,9-13; Lc 11,2-4).

Con questo volume presentiamo la seconda tappa della trilogia dedicata ai *Sacramenti dell'Iniziazione cristiana*, all'interno della collana *Fondamentali della catechesi*. Le pagine che seguono raccolgono testi del Magistero, riferimenti patristici e teologici, contributi di approfondimento, con l'intento di offrire spunti per la formazione e strumenti utili alla progettazione degli itinerari catechistici.

[4]Cf. Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, nn. 70 e 76.

Affidiamo questo sussidio ai catechisti della nostra Diocesi con l'auspicio che possa sostenere il loro servizio ecclesiale e contribuire a far crescere comunità sempre più radicate nell'ascolto della Parola, nella celebrazione dell'Eucaristia e nella testimonianza della carità. Solo una catechesi che nasce dall'incontro con il Signore Risorto può accompagnare uomini e donne del nostro tempo a diventare discepoli missionari, chiamati a riconoscere Cristo nello spezzare il Pane e a renderlo presente nella vita del mondo.

Siamo grati a Don Fabio Quartieri,[5] Suor Anna Maria Gellini[6] e Don Roberto Mastacchi[7], per aver raccolto e strutturato con competenza i contenuti nel presente fascicolo. L'apparato dei testi è stato corredato e impreziosito da alcune opere d'arte che valorizzano lo straordinario patrimonio artistico custodito nelle Chiese della nostra Diocesi di Bologna. Ringraziamo la Dott.ssa Anna Maria Bertoli Barsotti e la Dott.ssa Nadia Nached Prieto dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali per l'accurato lavoro di ricerca.

Don Cristian Bagnara
Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano

[5]Presbitero diocesano bolognese, Docente della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna (FTER) e Direttore della Scuola di Formazione Teologica (SFT).
[6]Consacrata diocesana bolognese, collaboratrice nell'équipe dell'Ufficio Catechistico Diocesano.
[7]Presbitero diocesano bolognese, parroco, già Vicario Episcopale.



Lello Scorzelli, *S. Pietro*,
sec. XX (seconda metà), bronzo fuso argentato,
Bologna, Chiesa di S. Pietro nella Metropolitana, altare: fronte anteriore.

INTRODUZIONE

L'EUCARISTIA, CELEBRAZIONE E BANCHETTO

Gesù si mise a tavola con loro, è la frase che ha scelto l'arcivescovo di Bologna, il Card. Matteo Zuppi, come titolo dell'anno pastorale diocesano 2026-2027, nell'ambito del quale si colloca la presentazione di questo sussidio sul sacramento dell'Eucaristia, in continuità con quelli precedenti.

La frase è una collatio di alcuni riferimenti evangelici, che esprime perfettamente la novità del regno di Dio manifestata nell'atteggiamento di Gesù con la comunità allargata dei suoi discepoli. Gesù, infatti, non siede a tavola solo con i dodici, ma anche con il gruppo più ampio, con le folle e persino con i peccatori.

Un tratto inconfondibile della vita del Maestro è proprio che lui mangia con i discepoli, con le persone, accetta gli inviti, si intrattiene volentieri anche nelle situazioni più compromettenti. E quante cose accadono in questi banchetti! In essi Gesù insegna, stringe legami, compie gesti simbolici, perdona, infonde fiducia, fa miracoli e manifesta come l'amore di Dio sia il vero grande miracolo per tutti. Amicizia, ospitalità, convivialità, disponibilità, accoglienza, insegnamento, misericordia, testimonianza… sono solo i tratti salienti di questo partecipare alla mensa e offrirsi in essa da parte di Gesù con i suoi. Sono quindi anche i primi significati che possiamo e dobbiamo associare al sacramento dell'Eucaristia, inteso primariamente

come banchetto del regno di Dio, offerto a noi nel tempo.

L'Eucaristia poi viene elevata a livello più alto ed eccelso nella sua qualità di rito e memoriale nell'ultimo dei banchetti di Gesù, l'ultima cena. Così, nel sacramento dell'Eucaristia, noi godiamo anche del dono di tutto ciò che la dimensione rituale rappresenta: mediazione, incontro, riconciliazione, comunione, salvezza, partecipazione ai beni eterni, dossologia.

Va ricordato che quando parliamo di sacramento dell'Eucaristia non indichiamo principalmente una "cosa", ossia il pane e il vino consacrati, ma una celebrazione, un rito di salvezza, un evento spirituale e mistico operato da Dio. Esattamente come quando parliamo del Battesimo non intendiamo l'acqua e come per tutti gli altri non intendiamo solo la materia del sacramento. È molto importante non perdere di vista questa consapevolezza, perché nell'Eucaristia questo rischio è più alto, per l'uso della Chiesa Cattolica di conservare il Santissimo Sacramento nei tabernacoli delle chiese.

In altre parole, l'Eucaristia è la celebrazione, fons et culmen di tutta la vita ecclesiale, in seguito alla quale la presenza del Signore rimane sempre con noi.

Dobbiamo dunque sempre riscoprire il valore inestimabile dell'Eucaristia, la sua potenza di riordinare la nostra vita, di darci pace, di farci trovare il giusto cammino, di instradarci con sicurezza nella nostra vocazione cristiana. Questo libretto, con i preziosi contributi raccolti e frutto di una bella e consolidata collaborazione ecclesiale, sicuramente ci aiuterà a farlo.

Questo impegno è quanto mai urgente.

Spesso, infatti, ci scontriamo con la fatica di comprendere a fondo il significato dell'Eucaristia, soprattutto per le generazioni più giovani (ma non solo), che percepiscono nella staticità del rito e nella complessità dei termini qualcosa di lontanissimo o di alieno alla loro esperienza umana.

Celebrare l'Eucaristia, invece, significa celebrare la resurrezione di Gesù, il punto deflagrante di una nuova vita per ciascuno e ciascuna di noi. Significa incontrare al vivo, concretamente, l'amore di Dio per noi, che viene riversato nei nostri cuori per opera dello Spirito Santo che nella celebrazione viene puntualmente effuso. Significa ancora ascoltare una parola buona, arricchente, efficace e performativa, che interpreta le nostre esperienze della settimana e mette ordine, e ci dà uno spunto per il tempo futuro. Significa poter riconoscere serenamente i propri errori e liberarcene, ed essere sostenuti durante il cammino. Significa offrire tutta la fatica, la noia, talvolta il tedio delle nostre giornate, perché diventino ciò che è essenziale alla vita presente e a quella futura. Significa, infine, incontrare le persone che amo, la mia famiglia d'elezione, la comunità che mi permette di non sentirmi solo, volti, storie e nomi che anche se non sono i miei migliori amici (talvolta sì) sono comunque persone che mi fanno sentire a casa.

Nella sua caratteristica eccezionale di unire la dimensione rituale più sacra con quella conviviale più amichevole, l'Eucaristia racchiude in sé un abisso di significati spirituali e antropologici. Davvero si adatta bene ad essa il versetto del salmo: "un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate" (Sal 42,8a). Per questo solo chi vi partecipa può scoprirla ed apprezzarla, e solo chi si tuffa in questo abisso può esplorarne qualche profondità.

Ogni persona potrà individuare un momento particolarmente significativo per lui o per lei della celebrazione dell'Eucaristia, un gesto, una formula, un simbolo o un passaggio in cui il significato della vita e delle cose si addensa.

Da parte mia voglio ricordare – e con questo concludere – il rito semplice della Comunione: questo momento in cui ci si sente chiamati da Gesù e, umilmente, si cammina con gli altri verso di lui. Poi si incontra un fratello (o una sorella) che ti dice: "Il Corpo di Cristo"; non c'è atto di superiorità, richiesta di obbedienza, ma solo la consapevolezza che insieme io, te e il Signore fra noi, siamo invitati insieme a Gesù a formare il Corpo di Cristo. "Amen": è proprio così. Momento sublime ed estatico della vita cristiana: incontriamo Gesù, edifichiamo la Chiesa.

Per chi vuole essere cristiano/a, null'altro si potrebbe desiderare.

Don Davide Baraldi
Vicario Episcopale per la Formazione Cristiana



Lello Scorzelli, *Martirio dei SS. Vitale e Agricola*,
sec. XX (seconda metà), bronzo fuso argentato,
Bologna, Chiesa di S. Pietro nella Metropolitana, altare: fronte anteriore.



Lello Scorzelli, *S. Vitale*,
sec. XX (seconda metà), bronzo fuso argentato,
Bologna, Chiesa di S. Pietro nella Metropolitana, altare: fronte anteriore.

1. LA LITURGIA: «OGGI» DELLA STORIA DELLA SALVEZZA

Luogo dell'incontro con Cristo

Il continuo impegno e l'assiduità alla preghiera e alle divine Scritture è la madre di tutte le virtù. È attraverso la preghiera, infatti, che noi riceviamo da Dio tutto ciò che chiediamo e ogni suo dono. *Nelle assemblee*, è detto, *benedite il Signore* (Sal 67,27), e: *Ti loderò in mezzo all'assemblea* (Sal 21,23). Per questo il profeta, come per bocca di Dio, ci presenta la necessità dell'impegno continuo e dell'assiduità con Dio, dicendo: *Prendetevi del tempo e conoscere che io sono Dio* (Sal 45,11). Senza l'assiduità e l'impegno continuo nelle preghiere e nelle letture delle divine Scritture non è possibile, infatti, né ottenere quanto si chiede, né conoscere veramente Dio. Se spesso, infatti, nell'ambito delle realtà temporali, trascorrendo molti anni nelle scuole dei mestieri, a stento si può riuscire ad apprendere un mestiere, quanto più colui che vuole raggiungere la retta conoscenza di Dio e arrivare a piacergli, deve dedicare a Dio il suo tempo e, con fervore e ardore, mantenere la propria anima elevata verso di lui, quasi avesse le ali, fino al termine della vita?

Anastasio il Sinaita*, Omelia sulla santa sinassi*

La liturgia celebra ed esprime il mistero di Cristo, quale mistero di salvezza che si realizza oggi nella Chiesa, in una azione sacramentale, significativa ed efficace. La viva partecipazione all'azione liturgica consente ai credenti di penetrare sempre più nel mistero di Cristo, di coglierne l'ampiezza e la mirabile unità. Le nuove preghiere eucaristiche mettono bene in risalto la convergenza della rivelazione creaturale e di quella biblica nel mistero pasquale di Cristo, e l'unità dell'iniziativa di salvezza che il Padre, per opera del Figlio, nello Spirito Santo, prosegue con misericordiosa determinazione, sino alla fine dei tempi. Tutto ciò è efficacemente istruttivo e formativo, in quanto viene espresso in una preghiera di lode. Inoltre, tutto il passato e tutto il futuro della storia della salvezza si concentrano nel presente delle celebrazioni liturgiche, dell'Eucaristia e di tutti i sacramenti, mentre la comunità e i singoli raccolgono i frutti della redenzione, pregando e impegnandosi perché essa si estenda sempre più all'umanità, per la vita eterna. Ciò viene espresso in forma universale specialmente nella preghiera eucaristica e, in forma commisurata alle necessità del momento o della comunità orante, nella comune preghiera dei fedeli. Con tutti i suoi caratteri, la liturgia è una preziosa catechesi in atto.

CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 114

Pietro e Giovanni erano stati mandati a preparare per poter mangiare la Pasqua, ma, a ben vedere, tutta la creazione, tutta la storia – che finalmente stava per rivelarsi come storia di salvezza – è una grande preparazione di quella Cena. Pietro e gli altri stanno a quella mensa, inconsapevoli eppure necessari: ogni dono per essere tale deve avere qualcuno disposto a riceverlo. In questo caso la sproporzione tra l'immensità del dono e la piccolezza di chi lo riceve, è infinita e non può non sorprenderci. Ciò nonostante – per misericordia del Signore – il dono viene affidato agli Apostoli perché venga portato ad ogni uomo.

Francesco, *Desiderio desideravi*, 3

A quella Cena nessuno si è guadagnato un posto, tutti sono stati invitati, o, meglio, attratti dal desiderio ardente che Gesù ha di mangiare quella Pasqua con loro: Lui sa di essere l'Agnello di quella Pasqua, sa di essere la Pasqua. Questa è l'assoluta novità di quella Cena, la sola vera novità della storia, che rende quella Cena unica e per questo "ultima", irripetibile. Tuttavia, il suo infinito desiderio di ristabilire quella comunione con noi, che era e che rimane il progetto originario, non si potrà saziare finché ogni uomo, *di ogni tribù, lingua, popolo e nazione* (Ap 5,9) non avrà mangiato il suo Corpo e bevuto il suo Sangue: per questo quella stessa Cena sarà resa presente, fino al suo ritorno, nella celebrazione dell'Eucaristia.

Francesco, *Desiderio desideravi*, 4

Il mondo ancora non lo sa, ma tutti sono *invitati al banchetto di nozze dell'Agnello* (Ap 19,9). Per accedervi occorre solo l'abito nuziale della fede che viene dall'ascolto della sua Parola (cf. Rm 10,17): la Chiesa lo confeziona su misura con il candore di un tessuto *lavato nel Sangue dell'Agnello* (cf. Ap 7,14). Non dovremmo avere nemmeno un attimo di riposo sapendo che ancora non tutti hanno ricevuto l'invito alla Cena o che altri lo hanno dimenticato o smarrito nei sentieri contorti della vita degli uomini.

Francesco, *Desiderio desideravi*, 5

Il contenuto del Pane spezzato è la croce di Gesù, il suo sacrificio in obbedienza d'amore al Padre. Se non avessimo avuto l'ultima Cena, vale a dire l'anticipazione rituale della sua morte, non avremmo potuto comprendere come l'esecuzione della sua condanna a morte potesse essere l'atto di culto perfetto e gradito al Padre, l'unico vero atto di culto. Poche ore dopo, gli Apostoli avrebbero potuto vedere nella croce di Gesù, se ne avessero sostenuto il peso, che cosa voleva dire "corpo offerto", "sangue versato": ed è ciò di cui facciamo memoria in ogni Eucaristia. Quando torna risorto dai morti per spezzare il pane per i discepoli di Emmaus e per i suoi tornati a pescare pesce – e non uomini – sul lago di Galilea, quel gesto apre i loro occhi, li guarisce dalla cecità inferta dall'orrore della croce, rendendoli capaci di "vedere" il Risorto, di credere alla Risurrezione.

Francesco, *Desiderio desideravi*, 7

Se la Risurrezione fosse per noi un concetto, un'idea, un pensiero; se il Risorto fosse per noi il ricordo del ricordo di altri, per quanto autorevoli come gli Apostoli, se non venisse data anche a noi la possibilità di un incontro vero con Lui, sarebbe come dichiarare esaurita la novità del Verbo fatto carne. Invece, l'Incarnazione oltre ad essere l'unico evento nuovo che la storia conosca, è anche il metodo che la Santissima Trinità ha scelto per aprire a noi la via della comunione. La fede cristiana o è incontro con Lui vivo o non è.

Francesco, *Desiderio desideravi*, 10

La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell'ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua. La potenza salvifica del sacrificio di Gesù, di ogni sua parola, di ogni suo gesto, sguardo, sentimento ci raggiunge nella celebrazione dei sacramenti.

Francesco, *Desiderio desideravi*, 11

Elaborando questa Costituzione, i Padri conciliari hanno voluto non solo intraprendere una riforma dei riti, ma condurre la Chiesa a contemplare e ad approfondire quel legame vivo che la costituisce ed unisce: il mistero di Cristo. La liturgia, in effetti, tocca il cuore stesso di questo mistero: essa è insieme lo spazio, il tempo e il contesto in cui la Chiesa riceve da Cristo la propria stessa vita. Nella liturgia infatti, «si attua l'opera della nostra redenzione» (SC, 2), che fa di noi una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo che Dio si è acquistato (cf. 1Pt 2,9).

Come ha manifestato il triplice rinnovamento – biblico, patristico e liturgico – che ha attraversato la Chiesa nel corso del XX secolo, il Mistero in questione non designa una realtà oscura, ma il disegno salvifico di Dio, nascosto dall'eternità e rivelato in Cristo, secondo l'affermazione di San Paolo (cf. Ef 3,3-6). Ecco, dunque, il Mistero cristiano: l'evento pasquale, vale a dire la passione, la morte, la risurrezione e la glorificazione di Cristo, che proprio nella liturgia ci è reso sacramentalmente presente, così che ogni volta che partecipiamo all'assemblea riunita «nel suo nome» (Mt 18,20) siamo immersi in questo Mistero.

Cristo stesso è il principio interiore del mistero della Chiesa, popolo santo di Dio, nato dal suo fianco trafitto sulla croce. Nella santa liturgia, con la potenza del suo Spirito, Egli continua ad agire. Santifica e associa la Chiesa, sua sposa, alla sua offerta al Padre. Esercita il suo sacerdozio assolutamente unico, Lui che è presente nella Parola proclamata, nei Sacramenti, nei ministri che celebrano, nella comunità radunata e, in sommo grado, nell'Eucaristia (cf. SC, 7). È così che, secondo Sant'Agostino (cf. *Serm*., 277), celebrando l'Eucaristia la Chiesa «riceve il Corpo del Signore e diventa ciò che riceve»: diventa il

Corpo di Cristo, «dimora di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2,22). Questa è «l'opera della nostra redenzione», che ci configura a Cristo e ci edifica nella comunione.

Nella santa liturgia, tale comunione si realizza «per mezzo dei riti e delle preghiere» (SC, 48). La ritualità della Chiesa esprime la sua fede – secondo il celebre detto *lex orandi, lex credendi* –, e al tempo stesso plasma l'identità ecclesiale: la Parola proclamata, la celebrazione del Sacramento, i gesti, i silenzi, lo spazio, tutto questo rappresenta e dà forma al popolo convocato dal Padre, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito Santo. Ogni celebrazione diventa così una vera epifania della Chiesa in preghiera, come ha ricordato san Giovanni Paolo II (Lett. ap. *Vicesimus quintus annus*, 9).

Se la liturgia è al servizio del mistero di Cristo, si comprende perché sia stata definita «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC, 10). È vero che l'azione della Chiesa non si limita alla sola liturgia, tuttavia ogni sua attività (la predicazione, il servizio dei poveri, l'accompagnamento delle realtà umane) converge verso questo «culmine». Nel senso inverso, la liturgia sostiene i fedeli immergendoli sempre e di nuovo nella Pasqua del Signore e, perciò, attraverso la proclamazione della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la preghiera comune, essi sono ristorati, incoraggiati e rinnovati nel loro impegno di fede e nella loro missione. In altre parole, la partecipazione dei fedeli all'azione liturgica è al tempo stesso «interiore» ed «esteriore».

Ciò significa pure che essa è chiamata a dispiegarsi concretamente lungo tutta la vita quotidiana, in una dinamica etica e spirituale, cosicché la liturgia celebrata si traduce in vita e domanda un'esistenza fedele, capace di rendere concreto ciò

che è stato vissuto nella celebrazione: è in questo modo che la nostra vita diventa «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio», realizzando il nostro «culto spirituale» (Rm 12,1).
In questo modo, «la liturgia edifica ogni giorno coloro che sono nella Chiesa come tempio santo nel Signore» (SC, 2), e forma una comunità aperta e accogliente verso tutti. Essa è infatti abitata dallo Spirito Santo, ci introduce nella vita del Cristo, ci rende suo Corpo e, in tutte le sue dimensioni, rappresenta un segno dell'unità di tutto il genere umano in Cristo. Come diceva Papa Francesco, «il mondo ancora non lo sa, ma tutti sono stati invitati al banchetto di nozze dell'Agnello (Ap 19,9)» (Lett. ap. *Desiderio desideravi*, 5).

Leone XIV, Udienza generale di mercoledì 20 maggio 2026



Domenico Pagliarolo, *Miniatura Corpus Domini* (part.),
sec. XV (1476-1478), tempera su pergamena,
Bologna, Basilica di S. Petronio (Museo).

La bellezza della verità della celebrazione cristiana
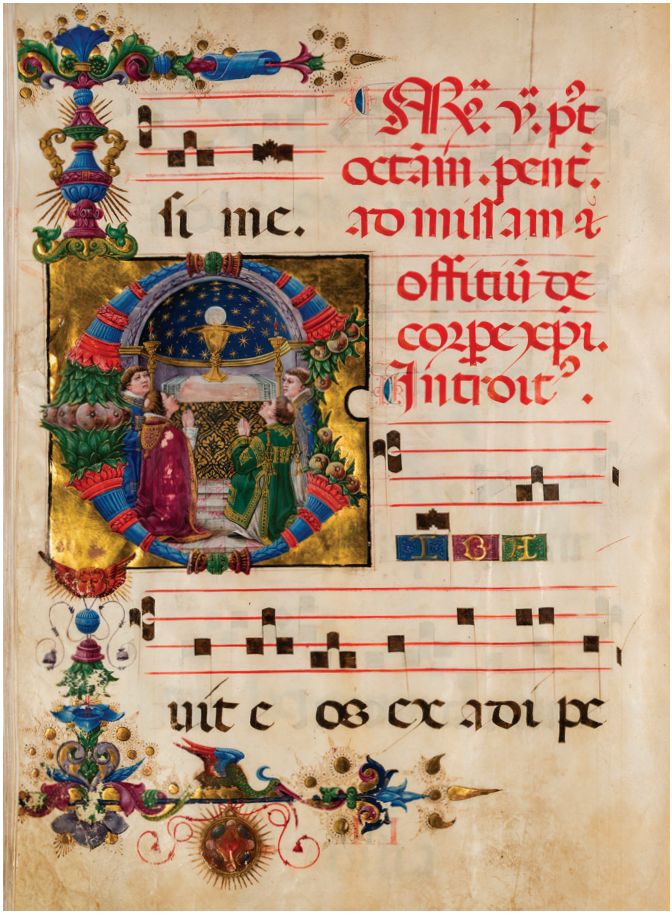
Pertanto, [fratelli], impegnatevi a riunirvi con più frequenza nella celebrazione dell'Eucaristia di Dio e nel tributo di gloria. Infatti, quando spesso vi riunite in un medesimo luogo, le forze di Satana vengono annientate e il suo potere demolitore è distrutto dalla concordia della vostra fede. Non vi è nulla di più eccellente della pace, con la quale viene eliminata ogni guerra tra potenze celesti e terrestri.

Ignazio di Antiochia, *Lettera agli Efesini,* 13,1-2

[...] Esaminiamo ora, in considerazione della specifica legge del nome di cristiano, quanto effettivamente sia grande presso Dio la dignità di questa sostanza insignificante e spregevole. Le basterebbe prendere atto del fatto che nessuna anima può in alcun modo conseguire la salvezza, se non avrà creduto nel tempo in cui essa si trova nella carne: a tal punto, dunque, la carne è il fondamento della salvezza! A proposito poi di quest'ultima, quando l'anima è legata a Dio, è proprio la carne a fare in modo che l'anima possa essere legata a Dio. Inoltre, è la carne a ricevere il lavacro, affinché l'anima sia purificata; è la carne a ricevere l'unzione, affinché l'anima sia consacrata; è sulla carne che si fa il segno della croce, affinché l'anima sia difesa; è la carne ad essere adombrata per l'imposizione delle mani, affinché anche l'anima sia illuminata dallo Spirito; è la carne che si nutre del corpo e del sangue di Cristo affinché anche l'anima possa saziarsi di Dio? Dunque, è impossibile che nella ricompensa [finale] non siano unite due sostanze che hanno agito congiuntamente.

Tertulliano, *La risurrezione dei morti,* 8,1-3

Bisogna che sappiate che cosa avete ricevuto, che cosa riceverete, che cosa ogni giorno dovrete ricevere. Quel pane che voi vedete sull'altare, santificato con la parola di Dio, è il corpo di Cristo. Il calice, o meglio quel che il calice contiene, santificato con le parole di Dio, è sangue di Cristo. […] Se voi li avete ricevuti bene voi stessi siete quel che avete ricevuto.



Domenico Pagliarolo, *Miniatura Corpus Domini*, sec. XV (1476-1478), tempera su pergamena, Bologna, Basilica di S. Petronio (Museo).

L'Apostolo infatti dice: *Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo* (1Cor 10,17). […] In questo pane vi viene raccomandato come voi dobbiate amare l'unità. Infatti quel pane è forse fatto di un sol chicco di grano? Non eran molti i chicchi di frumento? Ma prima di diventar pane erano separati e sono stati uniti per mezzo dell'acqua dopo essere stati in qualche modo macinati. Se il grano non viene macinato e impastato con l'acqua, non prende quella forma che noi chiamiamo pane. Così anche voi prima siete stati come macinati con l'umiliazione del digiuno e col sacramento dell'esorcismo. Poi c'è stato il battesimo e siete stati come impastati con l'acqua per prendere la forma del pane. Ma ancora non si ha il pane se non c'è il fuoco. E che cosa esprime il fuoco, cioè l'unzione dell'olio? Infatti l'olio, che è alimento per il fuoco, è il segno sacramentale dello Spirito Santo. […] Dunque viene lo Spirito Santo, il fuoco dopo l'acqua e voi diventate pane, cioè corpo di Cristo. In questo modo è simboleggiata l'unità. […] Dopo la preghiera, venite ammoniti di tenere in alto i vostri cuori; questo conviene a delle membra di Cristo. Se siete infatti diventati membra di Cristo, il vostro capo dov'è? Le membra hanno il capo. Se il capo non andasse avanti, le membra non potrebbero andargli dietro. Il nostro capo dov'è andato? Nel Simbolo che cosa avete recitato? *Il terzo giorno risuscitò dai morti, salì al cielo, siede alla destra del Padre*. Dunque il nostro capo è in cielo. Perciò quando vien detto: In alto i cuori, voi rispondete: *Sono rivolti al Signore.*

Agostino, *Discorso 227*, nel giorno di Pasqua ai neofiti

Questo è quello che avete ricevuto. Come dunque vedete che esprime unità tutto quel che è stato fatto, così anche voi siate uno, amandovi, mantenendo l'unità della fede, l'unità della speranza, l'indivisibilità della carità. Quando questa cosa la ricevono gli eretici, ricevono una testimonianza contro se stessi, perché essi vanno cercando la divisione, mentre questo pane è segno di unità. Allo stesso modo anche il vino era in tanti acini e ora è una cosa sola; è uno nella soavità del calice, ma prima è stato spremuto nel torchio. E anche voi, dopo quei digiuni, dopo le fatiche, dopo l'umiliazione e la contrizione, ormai nel nome di Cristo siete confluiti in un certo senso nel calice del Signore. Siete dunque qui sulla mensa, siete qui nel calice. Tutto questo lo siete insieme con noi. Insieme infatti ne prendiamo, insieme nel beviamo, perché insieme viviamo.

AGOSTINO, *Discorso 229*



AMBITO ITALIANO, *S. Domenico moltiplica il pane durante la cena*,
sec. XIII (seconda metà), tempera su tavola,
Bologna, Chiesa di S. Maria e S. Domenico della Mascarella.

Dobbiamo però fare attenzione: perché l'antidoto della Liturgia sia efficace ci viene chiesto di riscoprire ogni giorno la bellezza della verità della celebrazione cristiana. Mi riferisco ancora una volta al suo senso teologico, come il n. 7 della *Sacrosanctum Concilium* ha mirabilmente descritto: la Liturgia è il sacerdozio di Cristo a noi rivelato e donato nella sua Pasqua, reso oggi presente e attivo attraverso segni sensibili (acqua, olio, pane, vino, gesti, parole) perché lo Spirito, immergendoci nel mistero pasquale, trasformi tutta la nostra vita conformandoci sempre più a Cristo.

Francesco, *Desiderio desideravi*, 21

La continua riscoperta della bellezza della Liturgia non è la ricerca di un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale. Ovviamente questa affermazione non vuole in nessun modo approvare l'atteggiamento opposto che confonde la semplicità con una sciatta banalità, l'essenzialità con una ignorante superficialità, la concretezza dell'agire rituale con un esasperato funzionalismo pratico.

Francesco, *Desiderio desideravi*, 22

Intendiamoci: ogni aspetto del celebrare va curato (spazio, tempo, gesti, parole, oggetti, vesti, canto, musica, …) e ogni rubrica deve essere osservata: basterebbe questa attenzione per evitare di derubare l'assemblea di ciò che le è dovuto, vale a dire il mistero pasquale celebrato nella modalità rituale che la Chiesa stabilisce. Ma anche se la qualità e la norma dell'azione celebrativa fossero garantite, ciò non sarebbe sufficiente per rendere piena la nostra partecipazione.

Francesco, *Desiderio desideravi*, 23

Quando Sant'Agostino vuole spiegare ai nuovi battezzati il mistero del Corpo di Cristo, riprende il passo di San Paolo che abbiamo ascoltato: «Voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra» (1Cor 12,27). E aggiunge: «È il vostro mistero che ricevete. A ciò che siete voi rispondete: Amen, e la vostra risposta è come la vostra firma. Vi si dice: "Il corpo di Cristo", e voi rispondete: "Amen". Siate dunque membra del corpo di Cristo, perché il vostro amen sia vero. […] Siate ciò che vedete, e ricevete ciò che siete» (*Sermone 272: PL* 38, 1247).
Subito dopo aver rievocato l'Ultima Cena di Gesù, la Costituzione sulla Liturgia parla dell'Eucaristia con questi accenti agostiniani. Per i cristiani, prendere parte alla mensa del Signore significa infatti "essere formati dalla Parola di Dio, ristorarsi alla mensa del Corpo del Signore, rendere grazie a Dio" (cf. SC, 48). È ricevendolo nella sua Parola e nell'Eucaristia che diventiamo ciò che riceviamo. Diventiamo il Corpo di cui il Capo è il Cristo risorto, assiso alla destra del Padre (cf. Col 1,18), il quale ci prepara un posto nei cieli (cf. Gv 14,3): l'Eucaristia è così il sacramento del Regno che viene. È il Pane del cammino, che ci conduce verso la

Patria celeste, fino al giorno beato in cui «Dio sarà tutto in tutti» (1Cor 15,28).

L'assemblea liturgica offre il Sacrificio «non solo per le mani del sacerdote, ma anche unita a lui» (SC, 48). In questa prospettiva, l'Eucaristia è la forma del sacrificio spirituale dei cristiani (cf. Eb 13,16; Rm 12,1), in quanto via dell'unione con Dio e dell'unione reciproca. Partecipandovi, essi imparano «ad offrire sé stessi e, di giorno in giorno, a essere consumati, per mezzo di Cristo, nell'unità con Dio e tra di loro» (*ibid.*). Così, incorporandoci a Cristo, l'Eucaristia ci insegna ad adottare lo stile di vita del Signore Gesù stesso, contrassegnato dal dono gratuito di sé. Questo dono ci fa entrare, perciò, nella dinamica dell'unità, che offre un potente antidoto ai fermenti di divisione che minano il nostro mondo, le nostre comunità, le nostre famiglie, il nostro cuore (cf. SC, 47).

Carissimi, quando partecipiamo all'Eucaristia siamo invitati ad ascoltare la Parola di Dio e a nutrirci alla mensa del Signore, dove Lui stesso si offre al Padre. Queste due parti della Messa, la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica, «sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto» (SC, 56).

Per quanto riguarda la Parola, bisogna ricordare che non si tratta soltanto di acquisire un sapere intellettuale sulle Scritture, ma di ricevere la Parola «viva ed efficace» (Eb 4,12), rivolta da Dio a tutti e al tempo stesso a ciascuno, Parola che nutre e alimenta insieme al Pane eucaristico e ci fa passare dalla decadenza del peccato alla vita nuova in Cristo. «L'Eucaristia ci apre all'intelligenza della Sacra Scrittura, così come la Sacra Scrittura illumina e spiega a sua volta il Mistero eucaristico» (Benedetto XVI, Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 55).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha chiesto di aprire più largamente i tesori della Bibbia, perché venga offerta ai fedeli con maggiore abbondanza la mensa della Parola di Dio (cf. SC, 51). La riforma liturgica ha tradotto questa richiesta in quel tesoro che è il *Lezionario*, cioè il libro che raccoglie tutte le Letture bibliche per le celebrazioni liturgiche. Tale ampiezza è stata attinta alla fonte più pura della Tradizione vivente, che coniuga la fedeltà alla tradizione con l'apertura a un legittimo progresso (cf. SC, 23).
L'inizio del capitolo II della Costituzione sulla Liturgia è intessuto di riferimenti al grande fiume della Tradizione, che va dai Padri della Chiesa fino a noi. Lo cito: «Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua resurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura» (SC, 47).

Leone XIV, Udienza generale di mercoledì 24 giugno 2026

Manda, o Padre, lo Spirito Santo promesso dal tuo Figlio, perché riveli pienamente ai nostri cuori il mistero di questo sacrificio e ci apra alla conoscenza della verità tutta intera.

Messale romano, Pentecoste, Messa del giorno, *Orazione sulle offerte*



Denijs Calvaert, *S. Gregorio e il miracolo del corporale*,
sec. XVI (1581), olio su tela,
Bologna, Chiesa dei SS. Gregorio e Siro.



Lello Scorzelli, *S. Agricola*,
sec. XX (seconda metà), bronzo fuso argentato,
Bologna, Chiesa di S. Pietro nella Metropolitana, altare: fronte anteriore.

2. L'EUCARISTIA: FONTE E CULMINE DELLA VITA ECCLESIALE

L'arte della celebrazione

Ecco, confesso la mia colpa, sono in ansia per il mio peccato. […] Non temi di partecipare del corpo di Cristo, accostandoti all'Eucaristia come se tu fossi mondo e puro? come se in te non ci fosse nulla di indegno? credi forse che in tutte queste cose potrai sfuggire al giudizio di Dio? Non ricordi quello che è stato scritto: *È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi e un buon numero sono morti?* Perché molti infermi? Perché non giudicano se stessi, non si esaminano, non comprendono cosa significhi partecipare della Chiesa e cosa significhi accedere a così grandi ed ineffabili sacramenti. Essi allora soffrono dello stesso male di quelli che hanno la febbre, quando mangiano i cibi dei sani, provocando così la rovina di se stessi.

Origene, *Omelie sui Salmi*

Che cosa vedono coloro che vanno in chiesa? Te lo dico io: il Signore Cristo che giace sulla sacra mensa, l'inno del triplice "Santo" dei serafini (cf. Is 6,3) che viene cantato, la presenza e la discesa dello Spirito santo, il canto del profeta e re David, il benedetto Apostolo che fa riecheggiare il suo insegnamento nelle orecchie di tutti, l'inno degli angeli, l'Alleluja incessante, le parole evangeliche, i comandi del Signore, l'ammonimento

e l'esortazione dei santi vescovi e presbiteri, tutte cose spirituali, tutte cose celesti, tutte cose che procurano la salvezza e il Regno. Ecco cosa sente, ecco cosa vede chi entra in chiesa!

Eusebio di Alessandria, *Sermoni*, 16,3

Vuoi mangiare? Vuoi bere? Vieni al banchetto della sapienza che esorta tutti proclamando a gran voce: *Venite e mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato per voi.* Tu ami quei canti che rallegrano le orecchie di chi banchetta? Ascolta la Chiesa che esorta, ascoltala che canta, non solo negli inni, ma anche nel Cantico dei Cantici: *Mangiate, amici miei, bevete e inebriatevi, fratelli miei.* Ma questa ebbrezza rende sobrii, è un'ebbrezza di grazia, non di ubriachezza: provoca la gioia, non fa barcollare. E non temere che al convito della Chiesa manchino i profumi che ti piacciono o i cibi gradevoli o le varietà di bevande o i nobili convitati o i servitori adatti. Che c'è di più nobile di Cristo il quale, nel banchetto della Chiesa, è sacerdote e vittima? Poniti al fianco di questo convitato che ha preso posto alla tua tavola e unisciti così a Dio. Non disdegnare la mensa che Cristo ha preferito, dicendo: *Sono entrato nel mio giardino, sorella, sposa mia, ho vendemmiato la mirra con i miei aromi: ho mangiato il mio pane con il mio miele e ho bevuto il vino con il mio latte.* Nel giardino, cioè nel Paradiso, è il convito della Chiesa: dove stava Adamo prima di commettere il peccato. Lì sedeva a mensa Eva, prima di concepire il peccato e di darlo alla luce. Lì vendemmierai la mirra, cioè la sepoltura di Cristo, *affinché sepolto insieme a Lui nella morte, mediante il battesimo, come egli risorse dai morti, anche tu risorga. Lì mangerai il pane che fortifica il cuore dell'uomo.*

Ambrogio, *Caino e Abele*



Gaetano Gandolfi, *Sacro Cuore di Gesù*,
sec. XIX (1801-1802), olio su tela,
Castel Guelfo di Bologna, Chiesa del Sacro Cuore di Gesù e S. Giovanni Battista.

Un modo per custodire e per crescere nella comprensione vitale dei simboli della Liturgia è certamente quello di curare l'arte del celebrare. Anche questa espressione è oggetto di diverse interpretazioni. Essa si chiarisce se viene compresa avendo come riferimento il senso teologico della Liturgia descritto in *Sacrosanctum Concilium* al n. 7 e che abbiamo più volte richiamato. L'*ars celebrandi* non può essere ridotta alla sola osservanza di un apparato rubricale e non può nemmeno essere pensata come una fantasiosa – a volte selvaggia – creatività senza regole. Il rito è per se stesso norma e la norma non è mai fine a se stessa, ma sempre a servizio della realtà più alta che vuole custodire.

FRANCESCO, *Desiderio desideravi*, 48

[…] l'arte del celebrare non si può improvvisare. Come ogni arte richiede applicazione assidua. Ad un artigiano basta la tecnica; ad un artista, oltre alle conoscenze tecniche, non può mancare l'ispirazione che è una forma positiva di possessione: l'artista, quello vero, non possiede un'arte ne è posseduto. Non si impara l'arte del celebrare perché si frequenta un corso di *public speaking* o di tecniche di comunicazione persuasiva (non giudico le intenzioni, vedo gli effetti). Ogni strumento può essere utile ma deve sempre essere sottomesso alla natura della Liturgia e all'azione dello Spirito. Occorre una diligente dedizione alla celebrazione lasciando che sia la celebrazione stessa a trasmetterci la sua arte. Scrive Guardini: «Dobbiamo renderci conto di quanto profondamente siamo ancora radicati nell'individualismo e nel soggettivismo, di quanto siamo disabituati al richiamo delle grandezze e di quanto sia piccola

la misura della nostra vita religiosa. Deve risvegliarsi il senso dello stile grande della preghiera, la volontà di coinvolgere anche in essa la nostra esistenza. Ma la via verso queste mete è la disciplina, la rinuncia ad una sentimentalità morbida; un serio lavoro, svolto in obbedienza alla Chiesa, in rapporto al nostro essere e al nostro comportamento religioso». È così che si impara l'arte del celebrare.

Francesco, *Desiderio desideravi*, 50

Parlando di questo tema siamo portati a pensare che riguardi solo i ministri ordinati che svolgono il servizio della presidenza. In realtà è un atteggiamento che tutti i battezzati sono chiamati a vivere. Penso a tutti i gesti e le parole che appartengono all'assemblea: il radunarsi, l'incedere in processione, lo stare seduti, in piedi, in ginocchio, il cantare, lo stare in silenzio, l'acclamare, il guardare, l'ascoltare. Sono molti modi con i quali l'assemblea, *come un solo uomo* (Ne 8,1), partecipa alla celebrazione. Compiere tutti insieme lo stesso gesto, parlare tutti insieme ad una sola voce, trasmette ai singoli la forza dell'intera assemblea. È una uniformità che non solo non mortifica ma, al contrario, educa i singoli fedeli a scoprire l'unicità autentica della propria personalità non in atteggiamenti individualistici ma nella consapevolezza di essere un solo corpo.

Francesco, *Desiderio desideravi*, 51



Ambito Bolognese, *Comunione di S. Girolamo*,
sec. XVII, olio su tela,
Bologna, Chiesa di S. Caterina di via Saragozza.

Il Concilio Vaticano II, facendo tesoro del prezioso lavoro del Movimento liturgico, ci ha aiutato a riscoprire una verità molto viva nella coscienza della Chiesa antica e nell'insegnamento dei Padri. I riti della liturgia cristiana non sono un rivestimento esteriore del mistero sacramentale, un insieme di cerimonie arbitrarie, ma sono la mediazione ecclesiale attraverso cui il dono divino ci raggiunge. Proprio per questo il Concilio invita a comprendere il *Mysterium fidei* che si attua nella liturgia attraverso i riti e le preghiere (cf. SC, 48).

Il rito dà forma all'azione liturgica e, attraverso di essa, alla nostra vita, generando in noi una sensibilità spirituale che ci rende capaci di gustare la presenza di Dio per mezzo di Gesù Cristo. Naturalmente ciò avviene se noi non restiamo estranei o muti spettatori (cf. *ibid.*) rispetto alla liturgia, ma vi partecipiamo con tutto noi stessi – corpo, mente e cuore –, in obbedienza al comando del Signore. Attraverso il sacro rito veniamo così formati all'ascolto della Parola di Dio, al rendimento di grazie e all'adorazione, alla condivisione fraterna e alla comunione ecclesiale. Scopriamo di essere un'assemblea dai molti volti, riunita dalla stessa fede.

Il rito ci coinvolge in una sequenza di gesti e di preghiere ben definita, che talora può contrastare con la nostra individuale tendenza alla spontaneità. La sua logica, però, non è quella di imbrigliare la libertà in schemi. Al contrario, con la sobrietà solenne dei suoi ritmi, il rito interrompe attività frenetiche, riconducendoci all'essenziale. Scopriamo così un'altra dimensione dell'agire, non guidata da calcoli produttivi, e un'altra esperienza del tempo e dello spazio. Nel rito sperimentiamo una logica di gratuità, troviamo una sosta che rigenera il cuore, riconosciamo di essere preceduti dalla grazia divina, impariamo a vivere in un ritmo abitato dallo Spirito Santo.

La grammatica del rito è intessuta dei segni e dei simboli propri della liturgia. In essa, come afferma il Concilio, «la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi» (SC, 7). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* approfondisce il valore di questi segni, ricordando che «il loro significato nell'opera della creazione e nella cultura umana, si precisa negli eventi dell'Antica Alleanza e si rivela pienamente nella persona e nell'opera di Cristo» (n. 1145). Emblematico è il segno dell'acqua: dalle origini della creazione al diluvio, dal passaggio del Mar Rosso al Giordano, fino all'acqua che sgorga dal costato di Cristo e diventa segno sacramentale dell'immersione nella sua morte e risurrezione.

"Segno" e "simbolo" sono termini che spesso vengono usati come sinonimi. In realtà, un segno è simbolico quando è capace di rimandare non solo a un'idea, ma a un intero sistema di significati e di valori. Così, ad esempio, quando siamo aspersi con l'acqua benedetta si ravviva in noi la coscienza del dono ricevuto con il Battesimo e la nostra adesione alla vita nuova in Cristo. In secondo luogo, i simboli hanno essenzialmente un carattere pratico, essendo anzitutto azioni: più semplici e comuni, come l'inginocchiarsi e darsi la pace, o più impegnative, come gli atti costitutivi di ogni Sacramento. Soprattutto, i simboli hanno una singolare dimensione performativa e trasformante, sia verso gli elementi materiali che li compongono, sia verso coloro che vi entrano in contatto, generando appartenenza, toccando il cuore e la mente, suscitando autentiche relazioni ecclesiali.

Nella Lettera Apostolica *Desiderio desideravi*, Papa Francesco, facendo propria un'affermazione di Romano Guardini, individuava «il primo compito del lavoro di formazione liturgica: l'uomo deve diventare nuovamente capace di simboli» (n. 44). Abbiamo bisogno di lasciarci educare dai riti della liturgia,

curando con mano fine e senza arbitrarietà la bellezza delle nostre celebrazioni e impegnandoci in un'autentica mistagogia. L'esperienza di una liturgia viva e devota, accompagnata da un'opportuna catechesi mistagogica, è la migliore risorsa per risvegliare in tutti quell'apertura all'incontro con Dio che, nella logica dell'incarnazione, può avvenire solo coinvolgendo tutto l'uomo: spirito, anima e corpo (cf. 1Ts 5,23).

Leone XIV, Udienza generale di mercoledì 3 giugno 2026

O Dio, che ci nutri in questa vita con il pane del cielo, pegno della tua gloria, fa' che manifestiamo nelle nostre opere la realtà presente nel sacramento che celebriamo.

Messale romano, III domenica di Quaresima, *Orazione dopo la comunione*



Carlo Grandi, *Sacrificio di Melchisedek*,
sec. XX (1987), terracotta,
Bologna, Chiesa del Sacro Cuore di Gesù.

Lo stupore per il mistero pasquale

Che cosa fai, o uomo? Quando il sacerdote sta davanti alla mensa, tendendo le mani al cielo, invocando lo Spirito santo, perché venga e tocchi le offerte, c'è molta calma e molto silenzio; e quando lo Spirito ha donato la sua grazia, quando è disceso, quando ha toccato le offerte, quando ormai vedi l'agnello immolato e perfetto, proprio allora fai rumore e confusione, litighi e offendi? E come potrai trarre giovamento da questo sacrificio, se ti accosti a questa mensa facendo tutto questo chiasso?

Giovanni Crisostomo, *Omelia sul cimitero e sulla croce*, 3

Pensa a che cosa ricevi sulla mano, e non osare mai picchiare nessuno né disonorare con il peccato di una percossa la mano che è stata onorata di un dono così grande! Pensa a che cosa ricevi sulla mano, e custodiscila pura da ogni bramosia di guadagno e avidità! Rifletti che non lo ricevi solo sulla mano, ma lo porti anche alla bocca, e allora custodisci la lingua pura dalle parole turpi e offensive, dalla bestemmia e dallo spergiuro e da tutte le altre cose simili. È cosa funesta infatti che proprio la [lingua] che si è fatta ministra di misteri che incutono così grande timore, che si è imporporata di un tale sangue ed è diventata come una spada dorata, sia poi utilizzata per proferire ingiurie, offese e scurrilità. Abbi rispetto della dignità di cui Dio l'ha onorata, e non trascinarla verso la bassezza del peccato! Ma pensando ancora che dopo la mano e la lingua è il cuore a ricevere quel tremendo mistero, non tessere mai inganni contro il tuo prossimo, ma custodisci il tuo pensiero puro da ogni malvagità; e così potrai assicurare anche i tuoi occhi e il tuo udito.

Giovanni Crisostomo, *Catechesi per i candidati al battesimo*, 2,2

È giusto che [il Signore] consegnando il pane non abbia detto: "Questa è la figura del mio corpo", ma: *Questo è il mio corpo* (Mt 26,26), e ugualmente del calice non: "Questa è la figura del mio sangue", ma: *Questo è il mio sangue* (Mt 26,28), perché ha voluto che non guardassimo più questi [elementi], dopo che hanno ricevuto la grazia e la venuta dello Spirito santo, nella loro natura [di elementi comuni], ma che li prendessimo come il corpo e il sangue del nostro Signore. Anche il corpo del nostro Signore, infatti, non ottenne l'immortalità e il [potere] di trasmetterla in virtù della propria natura, ma grazie al dono dello Spirito santo, e fu per la resurrezione dai morti che ricevette l'unione con la natura divina, divenne immortale e principio di immortalità per gli altri.

Teodoro di Mopsuestia, *Omelie catechetiche*, 15,10

Il nostro Signore nel consegnarci questi misteri disse: *Prendete, mangiate, questo è il mio corpo* spezzato *per voi* in remissione dei peccati, e: Prendete, bevete, *questo è il mio sangue versato per voi in remissione dei peccati* (cf. Mt 26,26-28; 1Cor 11,24-25). Ecco ciò che vuol dire: che per mezzo della sua morte egli ci darà il mondo futuro in cui verranno rimessi tutti i peccati. A noi spetta, dunque, mentre prendiamo parte a questo mistero, commemorare in figura la sua passione, attraverso la quale otterremo il possesso dei beni futuri, insieme alla remissione dei peccati. Tale è la forza che viene dal nutrirsi di questi santi misteri, cibo che è in rapporto con la nascita [spirituale] di coloro che se ne nutrono: in questo mondo infatti noi ci nutriamo, in segni e figure, di un cibo spirituale.

Teodoro di Mopsuestia, *Omelie catechetiche*, 15,7

Oggi è la Pasqua del Signore, giorno di festa splendente, giorno della risurrezione di Cristo, il quale ha crocifisso il peccato, è morto per noi ed è risorto! Offriamo anche noi doni al Signore […] Portiamo in offerta noi stessi, come dice anche l'Apostolo: *Offrite i vostri corpi in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: questo è il vostro culto spirituale* (Rm 12,1). In che modo dunque dobbiamo offrire i nostri corpi in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio? Così: non facendo più *le volontà della carne* e *dei* nostri *pensieri* (Ef 2,3), ma camminando *secondo lo Spirito* senza compiere *il desiderio della carne* (cf. Gal 5,16). Questo infatti vuol dire mortificare *le membra che sono sulla terra* (cf. Col 3,5), e questo è *il sacrificio vivente, santo e gradito a Dio* (Rm 12,1).

Doroteo di Gaza*, Insegnamenti spirituali*, 16

Il pane che viene offerto è partecipazione alla vita! Dice infatti il Signore: *Io sono il pane disceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne, che io darò per la vita del mondo* (Gv 6,51). E ancora: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui* (Gv 6,56). Non vedi il dono ineffabile e infinito? Non è solo morto per noi, ma si è anche offerto a noi come pasto! Cosa potrebbe meglio dimostrare la forza del suo amore? Cosa c'è di più salutare per l'anima?

Teodoro Studita*, Piccole catechesi*, 107



Ambito Emiliano, *S. Gertrude riceve la comunione da Gesù Cristo*,
sec. XVIII (seconda metà), olio su tela,
Paderno (Bologna), Chiesa di S. Apollinare.

"Dio è Amore" (Gv 4,8). E il primo dono dell'Amore è stato la vita. Il significato, il contenuto della vita era la *comunione*. Per vivere, l'uomo doveva nutrirsi, mangiare e bere, comunicare con il mondo. Il mondo era pertanto l'amore divino divenuto nutrimento, divenuto corpo dell'uomo. Essendo vivo, cioè comunicando con il mondo, l'uomo doveva essere in comunione con Dio, fare di Dio il fine e la sostanza della sua vita. Comunicare al mondo ricevuto da Dio era veramente comunicare con Dio. L'uomo riceveva il suo nutrimento da Dio e, trasformandolo in suo corpo e in sua vita, offriva il mondo intero a Dio, lo trasformava in vita in Dio e con Dio. L'amore di Dio aveva dato la vita all'uomo, l'amore dell'uomo per Dio trasformava questa vita in comunione con Dio. Questo era il paradiso. La vita in esso era veramente *eucaristica*. Grazie all'uomo e al suo amore per Dio, tutta la creazione doveva essere santificata e trasformata in sacramento universale della presenza divina, e l'uomo era il sacerdote di questo sacramento. Ma, con il peccato, l'uomo ha perduto questa vita eucaristica. Egli l'ha perduta perché ha cessato di considerare il mondo come un mezzo di comunione con Dio e la sua vita come un'eucaristia, una adorazione e un rendimento di grazie. Egli ha amato sé stesso e il mondo per sé stesso; si è fatto centro e fine della sua vita. Ha pensato che la sua fame e la sua sete, cioè lo stato di dipendenza nel quale si trovava la sua vita nel mondo, potessero essere soddisfatte dal mondo stesso, dal nutrimento come tale. Ma se il mondo e il nutrimento sono spogliati del loro senso primo di sacramenti, cioè di mezzi di comunione con Dio, se non sono accolti per amore di Dio e colmati con la fame e sete di Dio – altrimenti detto, se Dio non c'è piú – non possono piú dare la vita né soddisfare nessuna fame, perché non hanno vita in sé stessi. Amandoli per sé stessi, l'uomo ha allontanato il suo amore dall'unico oggetto

di ogni amore, di ogni fame, di ogni desiderio ... *Ed è morto*. Perché la morte è l'inevitabile "decomposizione" della vita tagliata dalla sua unica fonte e contenuto. […] Cristo ha rigettato la tentazione fondamentale dell'uomo, vivere "di solo pane", ed ha rivelato che sono Dio e il suo regno il vero cibo, la vera vita dell'uomo. E di questa perfetta vita eucaristica, riempita di Dio, e perciò divina e immortale, Egli ne ha fatto dono a tutti coloro che credono in lui, cioè a coloro la cui vita trova in lui tutto il suo senso e il suo contenuto. Tale è il significato straordinario dell'ultima Cena. Cristo si è offerto come cibo vero dell'uomo, perché la vita manifestata in lui è la vera vita. Così il movimento d'amore cominciato in paradiso [cf. Gen 1,29, 2,16] con il divino "Prendete e mangiate" (perché nutrirsi è la vita dell'uomo) raggiunge la sua pienezza con il "Prendete e mangiate" di Cristo (perché Dio è la vita dell'uomo). L'ultima Cena ricrea il *paradiso di delizie*, restaura la vita in quanto eucaristia e comunione...

Alexander Schmemann*, Il mistero pasquale*

Un corpo è già pervenuto al suo compimento, al punto di essere il Corpo; non ha smesso di essere di carne, anzi ha manifestato la carne nella sua verità finalmente acquisita, quella di una trasformazione iscritta nel corpo dall'assoluto dell'amore. Il corpo dell'uomo non è veramente corpo se non quando è totalmente offerto, quando vive la sua estasi fino alla risurrezione. Si potrebbe anche dire che diventa veramente corpo quando è marcato dal segno del sangue versato. L'uomo vivente non vede il proprio sangue, il corpo lo tiene al proprio interno, come un tessuto prezioso nel quale si accumula e circola la vita. Il sangue versato bruscamente, e così offerto allo sguardo, è segno della morte, cioè della vita «donata a» e «offerta per», segno del corpo trasfigurato dall'amore. Il sangue versato ci mostra che è essenziale al corpo l'essere offerto. Soltanto il corpo offerto e il sangue versato possono risuscitare e se, da allora, non muoiono più, non smettono tuttavia di essere offerti e versati, poiché proprio per questo, e per sempre, essi sono veramente corpo e sangue di uomo. È così che la realtà totale del corpo di Gesù ci è stata rivelata al momento dell'effusione del suo sangue, dallo squarcio nel suo costato: l'Agnello immolato. […] Il corpo e il sangue di Gesù sono dunque, semplicemente, il Corpo e il Sangue, poiché solo essi sono divenuti ciò che erano destinati ad essere.

Ghislain Lafont, *Eucaristia. Il pasto e la parola*

Si parla di presenza solo per le persone. Un tavolo non può essere presente: è semplicemente lì. La presenza presuppone un soggetto personale che entra in *relazione* con altri soggetti. Ogni presenza è relazionale. La "presenza reale" del Cristo nell'eucaristia esprime la presenza personale di Cristo alla sua Chiesa e ad ogni membro della sua Chiesa. […] Questa presenza della sua persona è la conseguenza della presenza del suo mistero pasquale. Essa è una presenza-dono, ordinata alla comunione spirituale. Tuttavia, siamo sempre presenti agli altri attraverso la mediazione del nostro corpo. Abbiamo bisogno di *essere lì* con i nostri corpi, per essere presenti gli uni agli altri e per comunicare attraverso il linguaggio. […] Cristo si rende veramente presente, per noi, attraverso l'esser-ci delle specie eucaristiche, perché noi ci rendiamo presenti a Lui nella comunione. L'ascensione è stata il mistero della sua dipartita, dopo il quale egli è divenuto visibilmente assente e ci ha inviato lo Spirito Santo. L'eucaristia è l'espressione di una nuova forma della sua presenza nell'assenza. La fede ci invita a riconoscere quella presenza attraverso l'esser-ci sensibile del pane e del vino, che non dobbiamo mai separare dal loro simbolismo. È nel quadro di una relazione di mutuo amore che bisogna cercare di comprendere la presenza di Cristo nell'eucaristia. Forse ci interroghiamo troppo sulla modalità di presenza di Cristo e non abbastanza sulla qualità della risposta della nostra presenza a quella di Cristo.

Bernard Sesboüé, *Invito a credere*

Fare memoria della Pasqua di Gesù, che prende su di sé la violenza del mondo per condurla alle sorgenti dell'amore, ci impegna nello stesso movimento. Gesù ha riconciliato l'umanità con se stessa e con Dio abolendo il potere della morte nella propria carne. Noi, che lo seguiamo e che formiamo il suo corpo nella storia, diventiamo a nostra volta sacramento di questa riconciliazione e completiamo quello che è stato acquisito una volta per tutte, proseguendo la lotta contro il potere della morte con le armi dell'amore. Va da sé che questa lotta si nutre innanzitutto del memoriale dell'eucaristia: la nostra immersione nella morte di Gesù Cristo, presente con la potenza della sua risurrezione, ci prepara a intraprendere una Pasqua quotidiana. Perché la Pasqua si compie nella nostra vita quotidiana com'essa era nel cuore della vita quotidiana di Gesù, con la sua lotta contro la tentazione messianica, il doloroso distacco da se stesso, il suo atto di fiducia nei confronti del Padre e la sua maniera di sovvertire il mondo con l'onnipotenza dell'Amore. Il passaggio che noi siamo chiamati a compiere, lo facciamo con il mondo che ci circonda e al quale siamo legati da mille vincoli. Sacramento di liberazione e di riconciliazione possiamo diventarlo solo se accettiamo di donare la nostra vita alla sequela di Gesù Cristo. La Pasqua di Gesù Cristo si compie nel suo corpo che è la Chiesa: l'unico sacrificio di Cristo fa così passare il mondo dalla morte alla vita. E noi ne siamo i testimoni e gli attori fino alla fine dei tempi. Guardiamoci dal non prendere sul serio questo impegno al martirio!

Pierre Claverie*, Dare la propria vita. Meditazioni sull'Eucaristia*

Nella nostra vita dobbiamo far spazio al Salvatore eucaristico, affinché possa trasformare la nostra vita nella sua: è questa una richiesta esagerata? Abbiamo tempo per tante cose inutili: per leggere ogni genere di libri, riviste e quotidiani futili, per bighellonare da un caffè all'altro e passare quarti d'ora e mezze ore a chiacchierare per la strada, tutte "distrazioni" in cui sprechiamo e disperdiamo tempo e energie. Non ci è proprio possibile riservare ogni mattina un'ora, in cui non ci distraiamo, ma ci raccogliamo, in cui non ci logoriamo, ma accumuliamo energia per poi affrontare col suo aiuto i nostri compiti quotidiani? […] Non possiamo sottrarci al giudizio di colui che frequentiamo quotidianamente. […] Così succede anche nei rapporti quotidiani col Salvatore. Diventiamo sempre più sensibili nel discernere ciò che gli piace e gli dispiace. […] Allora diventiamo a poco a poco molto piccoli e umili, pazienti e indulgenti verso le pagliuzze presenti negli occhi altrui, perché abbiamo da fare con la trave presente nei nostri; e infine, impariamo anche a sopportarci nella luce inesorabile della presenza di Dio e ad affidarci alla sua misericordia, che può venire a capo di tutto ciò che si fa beffe delle nostre forze.

Edith Stein, *Il mistero del Natale*

[Nella preghiera eucaristica] per due volte, viene invocato lo Spirito Santo. La prima volta lo Spirito viene invocato sul pane e sul vino portati all'altare perché diventino il corpo e il sangue di Cristo: *Manda [o Padre] il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore* (Pr. euc. III). La seconda volta lo Spirito viene invocato perché trasformi coloro che si nutrono del corpo e del sangue di Cristo, facendo di essi «un solo corpo», il corpo di Cristo che è la Chiesa: *A noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito* (Pr. euc. III). Questa duplice invocazione dello Spirito ci fa capire che la messa non raggiunge il suo scopo quando il pane e il vino diventano il corpo e il sangue di Cristo. La messa raggiunge il suo scopo quando coloro che comunicano al corpo e al sangue di Cristo diventano essi stessi il corpo di Cristo che è la Chiesa. La comunione eucaristica, quindi, non è semplicemente una visita individuale del Signore nei confronti di chi lo riceve («Gesù che viene nel mio cuore»); si tratta invece del Signore che, unendoci a sé, ci unisce fra noi nella condivisione della sua capacità di amare fino alla fine.

Pierpaolo Caspani, *Segni della Pasqua, segni per la vita. Catechesi sui sacramenti*



Alessandro Tiarini, *Comunione di S. Maria Egiziaca*,
sec. XVII (prima metà), olio su tela,
Cereglio di Vergato (Bologna), Chiesa di S. Biagio.

Facendo del pane il suo Corpo e del vino il suo Sangue, Gesù anticipa la sua morte, l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore. Quello che dall'esterno è violenza brutale - la crocifissione -, dall'interno diventa un atto di un amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale che si realizzò nel cenacolo e che era destinata a suscitare un processo di trasformazioni il cui termine ultimo è la trasformazione del mondo fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cf. 1Cor 15,28). Già da sempre tutti gli uomini in qualche modo aspettano nel loro cuore un cambiamento, una trasformazione del mondo. Ora questo è l'atto centrale di trasformazione che solo è in grado di rinnovare veramente il mondo: la violenza si trasforma in amore e quindi la morte in vita. Poiché questo atto tramuta la morte in amore, la morte come tale è già dal suo interno superata, è già presente in essa la risurrezione. La morte è, per così dire, intimamente ferita, così che non può più essere lei l'ultima parola. […] Tutti gli altri cambiamenti rimangono superficiali e non salvano. Per questo parliamo di redenzione: quello che dal più intimo era necessario è avvenuto, e noi possiamo entrare in questo dinamismo. Gesù può distribuire il suo Corpo, perché realmente dona se stesso. Questa prima fondamentale trasformazione della violenza in amore, della morte in vita trascina poi con sé le altre trasformazioni. Pane e vino diventano il suo Corpo e Sangue. A questo punto però la trasformazione non deve fermarsi, anzi è qui che deve cominciare appieno. Il Corpo e il Sangue di Cristo sono dati a noi affinché noi stessi veniamo trasformati a nostra volta. Noi stessi dobbiamo diventare Corpo di Cristo, consanguinei di Lui. Tutti mangiamo l'unico pane, ma questo significa che tra di noi diventiamo una cosa sola. L'adorazione, abbiamo detto, diventa unione. Dio non è più soltanto di fronte a noi, come il Totalmente Altro.

È dentro di noi, e noi siamo in Lui. La sua dinamica ci penetra e da noi vuole propagarsi agli altri e estendersi a tutto il mondo, perché il suo amore diventi realmente la misura dominante del mondo.

Benedetto XVI, *Omelia* nella Messa conclusiva della XX GMG
a Colonia, 21 agosto 2005

Se davvero l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, ne consegue innanzitutto che il cammino di iniziazione cristiana ha come suo punto di riferimento la possibilità di accedere a tale sacramento. A questo proposito, come hanno detto i Padri sinodali, dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana. Il sacramento del Battesimo, con il quale siamo resi conformi a Cristo, incorporati nella Chiesa e resi figli di Dio, costituisce la porta di accesso a tutti i Sacramenti. Con esso veniamo inseriti nell'unico Corpo di Cristo (cf. 1Cor 12,13), popolo sacerdotale. Tuttavia è la partecipazione al Sacrificio eucaristico a perfezionare in noi quanto ci è donato nel Battesimo. Anche i doni dello Spirito sono dati per l'edificazione del Corpo di Cristo (1Cor 12) e per la maggiore testimonianza evangelica nel mondo. Pertanto la santissima Eucaristia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale.

Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*, 17

Se venisse a mancare lo stupore per il mistero pasquale che si rende presente nella concretezza dei segni sacramentali, potremmo davvero rischiare di essere impermeabili all'oceano di grazia che inonda ogni celebrazione. Non sono sufficienti i pur lodevoli sforzi a favore di una migliore qualità della celebrazione e nemmeno un richiamo all'interiorità: anche quest'ultima corre il rischio di ridursi ad una vuota soggettività se non accoglie la rivelazione del mistero cristiano. L'incontro con Dio non è frutto di una individuale ricerca interiore di Lui ma è un evento donato: possiamo incontrare Dio per il fatto nuovo dell'incarnazione che nell'ultima Cena arriva fino all'estremo di desiderare di essere mangiato da noi.

Francesco, *Desiderio desideravi*, 24

Lo stupore è parte essenziale dell'atto liturgico perché è l'atteggiamento di chi sa di trovarsi di fronte alla peculiarità dei gesti simbolici; è la meraviglia di chi sperimenta la forza del simbolo, che non consiste nel rimandare ad un concetto astratto ma nel contenere ed esprimere nella sua concretezza ciò che significa.

Francesco, *Desiderio desideravi*, 26

O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, fa' che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita.

Messale romano, Giovedì Santo, *Colletta*

Concedi a noi tuoi fedeli, o Padre, di partecipare con viva fede ai santi misteri, poiché, ogni volta che celebriamo questo memoriale del sacrificio del tuo Figlio, si compie l'opera della nostra redenzione.

Messale romano, Giovedì Santo, *Orazione sulle offerte*

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo Signore nostro.
Nell'ultima Cena con i suoi apostoli,
egli volle perpetuare nei secoli
il memoriale di salvezza della sua croce,
e si offrì a te, Agnello senza macchia,
lode perfetta e sacrificio a te gradito.
In questo grande mistero
tu nutri e santifichi i tuoi fedeli,
perché l'umanità, diffusa su tutta la terra,
sia illuminata dall'unica fede
e riunita dall'unico amore.
E noi ci accostiamo a questo santo convito,
perché l'effusione del tuo Spirito
ci trasformi a immagine della tua gloria.
Per questo mistero di salvezza,
il cielo e la terra si uniscono in un cantico nuovo
di adorazione e di lode;
e noi, con tutte le schiere degli angeli,
proclamiamo senza fine la tua gloria: Santo…

Messale romano, Prefazio della Santissima Eucaristia II



Lello Scorzelli, *Il sacrificio di Abramo*,
sec. XX (seconda metà), bronzo fuso argentato,
Bologna, Chiesa di S. Pietro nella Metropolitana, altare: fronte posteriore.

3. L'EUCARISTIA: PEGNO DELLA GLORIA FUTURA

Vieni Signore Gesù

In un'antica preghiera, la Chiesa acclama il mistero dell'Eucaristia: «O sacrum convivium in quo Christus sumitur: recolitur memoria passionis eius, mens impletur gratia et futurae gloriae nobis pignus datur – O sacro convito nel quale ci nutriamo di Cristo: si fa memoria della sua passione, l'anima è ricolmata di grazia e ci è donato il pegno della gloria futura». Se l'Eucaristia è il memoriale della pasqua del Signore, se mediante la nostra Comunione all'altare veniamo ricolmati «di ogni grazia e benedizione del cielo», l'Eucaristia è pure anticipazione della gloria del cielo.

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1402

Nell'ultima Cena il Signore stesso ha fatto volgere lo sguardo dei suoi discepoli verso il compimento della Pasqua nel regno di Dio: «Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio» (Mt 26,29). Ogni volta che la Chiesa celebra l'Eucaristia, ricorda questa promessa e il suo sguardo si volge verso «Colui che viene» (Ap 1,4). Nella preghiera, essa invoca la sua venuta: «*Marana tha*» (1Cor 16,22), «Vieni, Signore Gesù» (Ap 22,20), «Venga la tua grazia e passi questo mondo!».

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1403



Domenico Maria Canuti, *S. Filippo Neri in adorazione dell'Eucarestia*,
sec. XVII (1650-1684), olio su tela,
Bologna, Chiesa di S. Caterina di Strada Maggiore.

Vivere in Gesù per sempre

[Vi invierò un secondo scritto], soprattutto se il Signore mi manifesterà che tutti e ciascuno, per la grazia che viene dal suo nome, vi radunate in un'unica fede e in Gesù Cristo, *nato dalla stirpe di Davide, secondo la carne*, figlio dell'uomo e figlio di Dio, per ubbidire al vescovo e al collegio dei presbiteri in unità di intenti, spezzando un solo pane, che è farmaco di immortalità, antidoto contro la morte e cibo per vivere per sempre in Gesù Cristo.

Ignazio di Antiochia, *Ignazio di Antiochia,* 20,2

La Chiesa sa che, fin d'ora, il Signore viene nella sua Eucaristia, e che egli è lì, in mezzo a noi. Tuttavia questa presenza è nascosta. È per questo che celebriamo l'Eucaristia «expectantes beatam spem et Adventum Salvatoris nostri Iesu Christi – nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo», chiedendo «di ritrovarci insieme a godere della tua gloria quando, asciugata ogni lacrima, i nostri occhi vedranno il tuo volto e noi saremo simili a te, e canteremo per sempre la tua lode, in Cristo, nostro Signore».

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1404

L'Eucaristia è tensione verso la meta, pregustazione della gioia piena promessa da Cristo (cf. Gv 15,11); in certo senso, essa è anticipazione del Paradiso, «pegno della gloria futura». Tutto, nell'Eucaristia, esprime l'attesa fiduciosa che «si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo». Colui che si nutre di Cristo nell'Eucaristia non deve attendere l'aldilà per ricevere la vita eterna: *la possiede già sulla terra*, come primizia della pienezza futura, che riguarderà l'uomo nella sua totalità. Nell'Eucaristia riceviamo infatti anche la garanzia della risurrezione corporea alla fine del mondo: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,54). Questa garanzia della futura risurrezione proviene dal fatto che la carne del Figlio dell'uomo, data in cibo, è il suo corpo nello stato glorioso di risorto. Con l'Eucaristia si assimila, per così dire, il "segreto" della risurrezione. Perciò giustamente sant'Ignazio d'Antiochia definiva il Pane eucaristico «farmaco di immortalità, antidoto contro la morte».

Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia,* 18



Carlo Baldi, *Trionfo dell'Eucaristia*,
sec. XX (1923), tempera su intonaco,
Gaggio Montano (Bologna), Chiesa di SS. Michele Arcangelo e Nazario.



Lello Scorzelli, *Abele*,
sec. XX (seconda metà), bronzo fuso argentato,
Bologna, Chiesa di S. Pietro nella Metropolitana, altare: fronte posteriore.

BIBLIOGRAFIA

Documenti del Magistero

Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, 22 febbraio 2007.

Benedetto XVI, Omelia nella Messa conclusiva della XX GMG a Colonia, 21 agosto 2005.

Catechismo della Chiesa Cattolica, LEV, Città del Vaticano 1992.

Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 1970.

Conferenza Episcopale Italiana, *Messale Romano*, III edizione, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2020.

Francesco, Lettera apostolica *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica del popolo di Dio, 29 giugno 2022.

Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia* sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa, 17 aprile 2003.

Leone XIV, *Udienze generali* su *I Documenti del Concilio Vaticano II. Costituzione Sacrosanctum Concilium*, 2026, https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/audiences/2026.index.html

Fonti patristiche

Agostino, *Discorsi*, in *Opere di Sant'Agostino*, Città Nuova, Roma 1984.

Agostino, *L'Eucaristia corpo della Chiesa*, a cura di Vittorino Grossi, Città Nuova, Roma 2000.

Biblioteca Patristica Eucharistica, *La Dottrina Eucaristica dei secoli IIV, vol. II: Da Clemente Romano ad Atanasio*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1989.

Biblioteca Patristica Eucharistica, *La Dottrina Eucaristica dei secoli IIV, vol. IV: Da Afraate il Saggio a Didimo il Cieco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991.

Valva L. A., *Entrare nei misteri di Cristo. Mistagogia della liturgia eucaristica attraverso i testi dei padri greci e bizantini*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose 2012.

Teologia

Caspani P., *Segni della Pasqua, segni per la vita. Catechesi sui sacramenti*, EDB, Bologna 2010.

Claverie P., *Dare la propria vita. Meditazioni sull'Eucaristia*, EDB, Bologna 2005.

Lafont G., *Eucaristia. Il pasto e la parola*, ElleDiCi, Leumann 2002.

Schmemann A. – clément O., *Il mistero pasquale*, Lipa, Roma 2003.

Sesboüé B., *Invito a credere*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2011

Stein E., *Il mistero del Natale*, Queriniana, Brescia 2015[11].



Lello Scorzelli, *Melchisedek*,
sec. XX (seconda metà), bronzo fuso argentato,
Bologna, Chiesa di S. Pietro nella Metropolitana, altare: fronte posteriore.



Lello Scorzelli, *Martirio di S. Pietro*,
sec. XX (seconda metà), bronzo fuso argentato,
Bologna, Chiesa di S. Pietro nella Metropolitana, altare: fronte anteriore.

O Padre, che nella parola e nel pane di vita
offri alla tua Chiesa la confortante presenza del Signore risorto,
donaci di riconoscere in lui il vero re e pastore,
che rivela agli uomini la tua compassione
e reca il dono della riconciliazione e della pace.

Messale romano,
Collette per le domeniche e le solennità,
XVI Tempo Ordinario, B





ucd@chiesadibologna.it